

# SPETTACOLI

La manovra finanziaria del governo Amato mette in ginocchio l'azienda di viale Mazzini mentre la Fininvest sferra la sua offensiva Pedullà: «Sei mesi per vincere o perdere»

## Rai in bolletta E adesso si taglia



Trecento miliardi: è questa la cifra (miliardo più miliardo meno) che costerà alla Rai la manovra finanziaria del governo Amato. Da una parte il blocco del canone d'abbonamento, dall'altra l'aumentato costo del denaro, che peserà parecchio sull'esposizione debitoria della tv pubblica. All'orizzonte drastici tagli ai budget delle reti e blocco delle assunzioni. Proprio mentre la Fininvest sferra l'offensiva.

ROBERTA CHITI

ROMA. Anche la Rai finisce nell'austerità. Con tanto di blocco del turn over, tagli drastici ai finanziamenti delle reti, resa alla concorrenza con la Fininvest. Uno scenario apocalittico e pochissimo peregrino. Per un motivo semplice. Nella manovra economica del nuovo governo c'è cascata anche la televisione di Stato. Precisamente, c'è cascata grazie a quel blocco delle tariffe pubbliche stabilito dalla direttiva anti-inflazione di domenica scorsa. Risultato: se la Sip dovrà stoppare il prezzo delle bollette, niente di più facile che anche la Rai dovrà mantenere il prezzo attuale del canone. In lire, una perdita calcolabile sull'ordine di centocinquanta miliardi. Una bella batosta, per un'azienda in crisi economica e di immagine, che suona come una sconfitta proprio ora che Berlusconi sta espandendosi a più non posso su tutti i fronti comprando fiction e calcio.

Una batosta a cui viale Mazzini sopravviverà solo attingendo ad altre fonti: come potrebbe succedere solo se venisse ridiscusso (cioè rialzato) il tetto che la legge Mammì impone alle sue entrate pubblicitarie. Una meta raggiungibile solo se la Rai saprà giocarsi bene la carta dell'austerità.

«E austerità» è effettivamente la parola che sta circolando con più di un'attenzione in queste ore a viale Mazzini. Se ne è servito anche Walter Pedullà introducendo il consiglio d'amministrazione di ieri pomeriggio. «La Rai - dice il presidente - ha sei mesi di tempo per affrontare l'emergenza, cioè vivere o perdere la sfida coi privati. «Sei mesi - conti-

razioni di Fininvest e della stessa Telepiù: «Solo un idiota - ha dichiarato ieri mattina il vice di Berlusconi, Gianni Letta, a margine del convegno «La nuova televisione in Europa» - può pensare che un imprenditore faccia trasmettere a Telepiù spettacoli che, trasmessi su Canale 5, richiamano valanghe di pubblicità. Ma tant'è, la polemica è in atto e fa parte di quell'aria di «allarme» che ha indotto, negli ultimi giorni, i dirigenti di viale Mazzini a più di una riunione per definire le mosse strategiche «anti-Berlusconi». Rispetto alle proposte avanzate a questo proposito dal direttore generale, Pasquarelli, il presidente Rai fa qualche distinguo: «Ho visto nel suo intervento una strategia da bunker, prevalentemente difensiva, ma ho apprezzato la voglia di reagire».

«Reagire» è l'altra - parola chiave che si pronuncia sempre più spesso alla Rai. Ma che sarà piuttosto difficile mettere in atto quando la direttiva del governo entrerà in funzione. «Si impongono tutti questi vincoli alla Rai - dice Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione pds - mentre la concorrenza può impazzire liberamente sul mercato pubblicitario». Ma l'austerità (e i metodi per sostenerla, dal blocco del turn over ai tagli a certi settori meno «prioritari») è destinata a sollevare polemiche. «Voglio sperare che i finanziamenti alle reti saranno l'ultima cosa da toccare in questo regime di ristrettezze e tagli - dice Giovanni Minoli, dirigente di Raidue - La Rai è andata in crisi quando ha perso la centralità del prodotto a favore dei supporti. Ora è il momento di restituire un posto centrale ai programmi».

Per Minoli ci sono molti altri settori sui quali può cadere l'accetta dei tagli. «Con cinquecento centri di spesa alla Rai, proprio le reti devono essere penalizzate». Per Stefano Balassone, di Raidue, il blocco delle tariffe è solo una misura demagogica. Ma in ogni caso, se per caso dovessero tagliare Raidue, che nell'ultimo anno ha fatto aumentare l'ascolto della Rai di mezzo punto esattamente come Raidue, che dovrebbe succedere di Raiuno che nello stesso anno è calata di tre punti? Per Balassone le soluzioni per uscire dalla crisi potrebbero essere in un atteggiamento completamente diverso, «fare cose audacissime, per esempio trasformare una rete in una pay tv. In ogni caso, guardarsi dall'atteggiamento sconfittista di un Pasquarelli che dice: meno calcio, più Dse».

## La replica di Gori: «Ma la tv pubblica spende cifre folli»

ROMA. E già fiandano le critiche sulle ipotesi formulate dal presidente Pedullà. Per il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, «Pedullà forse si confonde»: pensa di essere il presidente di una squadra di calcio... È chiaro che l'unico fine è di penalizzare l'attività di un'azienda privata ed è assurdo che in nome di questo si invochi un aumento del canone pagato dai cittadini. Per la Rai le difficoltà non sono finite. Il parlamento della Cee minaccia di fare multe alle tv che rifiutano l'accesso delle immagini delle Olimpiadi ai concorrenti privati: per la Rai potrebbe significare la perdita

dell'esclusiva. Intanto, un pezzo dell'azienda pubblica da ieri è passato ai privati: si tratta della nuova Fonit Cetra, il cui dieci per cento è stato ceduto al gruppo Ricordi. In questo clima segnano un punto a loro favore i giornalisti del Tg. Le edizioni dei notiziari non saranno ridotti per far posto agli spot. L'ha assicurato la direzione del personale della Rai all'Usigrai, il sindacato dei giornalisti, nel corso della «verifica testate nazionali». Non basta. Il sindacato ha chiesto che venga ridefinito il rapporto fra telegiornale e rete, rapporto che



Uno studio Rai. A sinistra Walter Pedullà presidente dell'azienda. In alto il direttore generale Gianni Pasquarelli

in taluni casi - scrive l'Usigrai nei comunicati - ha pesantemente penalizzato le esigenze di tempestività e flessibilità tipiche dell'attività giornalistica. In altre parole, i giornalisti vogliono, rispetto alla rete, quel margine di autonomia che li metta in condizione, quando sia necessario, di lavorare senza cedere a tutti i costi il passo ai programmi previsti dal palinsesto. Il comitato di redazione del Tg1 ha presentato tutte le questioni relative al palinsesto, al potenziamento degli organici e delle strutture tecnologiche, al prossimo trasferimento della redazione a Grottaferrata.

Mentre alla Rai arriva l'austerità, continuano le polemiche sul ruolo di Telepiù in vista delle concessioni a trasmettere. Secondo il gruppo Maruccci (proprietario di Videomusic e comproprietario di ElefanteTv), alle tre emittenti a pagamento non dev'essere rilasciata la stessa con-

cessione delle altre emittenti nazionali. La proposta è un'altra: il pay tv potrebbero ricevere una concessione per trasmettere via satellite. Gli abbonati in assenza di una rete via cavo, riceverebbero il segnale grazie a piccole antenne paraboliche già fornite di decodificatore. La proposta è stata lanciata da Mariolina Maruccci, presidente della Beta Television che gestisce l'attività televisiva del gruppo. «Poiché in Italia l'etere è saturo - ha detto - e l'80 per cento del mercato è in mano a due soggetti, è necessario che la tv a pagamento utilizzi mezzi diversi».

La proposta è un'altra: il pay tv potrebbero ricevere una concessione per trasmettere via satellite. Gli abbonati in assenza di una rete via cavo, riceverebbero il segnale grazie a piccole antenne paraboliche già fornite di decodificatore. La proposta è stata lanciata da Mariolina Maruccci, presidente della Beta Television che gestisce l'attività televisiva del gruppo. «Poiché in Italia l'etere è saturo - ha detto - e l'80 per cento del mercato è in mano a due soggetti, è necessario che la tv a pagamento utilizzi mezzi diversi».

I nuovi dati dello spettacolo

## Meno cinema più teatro I numeri '91 della Siae

ROMA. Come si divertono gli italiani? La Siae se lo chiede ogni anno, prima di pubblicare i dati riguardanti la spesa dei cittadini per ciascun settore di «intrattenimento». E le risposte, da qualche anno, tendono ad assomigliarsi. Niente scosse, nessuna novità, purtroppo, sul fronte dei consumi culturali nazionali. Il cinema ad esempio, alla ricerca disperata di un rilancio, perde colpi impercettibili ma significativi. Il 1991 è l'anno di una nuova inattesa flessione. Sono stati venduti meno biglietti che nell'anno precedente: 88,6 milioni anziché 90,7 (il calo è del 2,38%); sono calate anche le giornate di spettacolo, cioè l'offerta (del 2%). È cresciuta invece, dell'8,2%, la spesa a causa del consistente aumento del prezzo dei biglietti, salito a 7.420 lire. Il complesso degli incassi cinematografici è ammontato, nel 1991, a 657 miliardi di lire.

Sensibilmente diversa è lo scenario del complesso delle attività teatrali e musicali. Qui, a differenza che nel cinema, si registrano progressi sia nella domanda che nell'offerta, oltre che naturalmente negli incassi. È aumentato il numero delle rappresentazioni (+4,7%) come quello degli spettatori (+7,5%). La spesa complessiva del settore è di 515 miliardi circa. Ad aver contribuito significativamente a questo incremento è la prosa che con la rivista e la commedia musicale ha visto aumentare del 5,2% la quantità di biglietti staccati (sono stati in tutto più di 13 milioni). E soprattutto la musica leggera e gli spettacoli d'arte varia anche in una fase di rilancio. Buoni anche gli esiti dei concerti di musica classica, stabili le presenze di lirica e balletto. Chi perde posizioni rispetto allo scorso anno sono invece gli altri tipi di manifestazioni: operette, burattini e marionette, saggi scolastici e culturali.

I dati della Siae (che i più recenti rilevamenti relativi al primo semestre del '92 confermano nelle linee di tendenza generali) non riguardano però soltanto lo spettacolo ma tutto il settore dell'intrattenimento. Può essere utile in tal senso sapere che su 3.858 miliardi complessivamente spesi dagli italiani, ben 1954 finiscono nelle casse di discoteche, sale da gioco e altri divertimenti popolari. E altri 731 sono spesi per manifestazioni sportive e affini (lo sport però dopo il boom dei mondiali dello scorso anno perde un 6,4% di incassi). È anche curioso apprendere che tra gli sport che percentualmente perdono in numeri di spettatori, c'è il calcio, seguito a ruota dal tennis e dal rugby. Insomma sono il ballo e i videogiochi le vere regine del tempo libero degli italiani. Su 67 mila lire spese da ciascun italiano ogni anno, circa 34 mila si riversano su questo tipo di svaghi. Per lo sport si spendono 12 mila lire procapite all'anno. Per il cinema 11.400, per il teatro 8.900 lire.



Enrico Salimbeni sul set di «Abissinia» di Francesco Martinotti

Francesco Martinotti gira un film noir in salsa romagnola. Poco sangue e molta atmosfera pensando a James Cain

## Abissinia, vicino Riccione, dove è facile morire

Si chiama *Abissinia* ma non parla della guerra coloniale in Africa. Così si chiama la zona degradata a sud di Riccione, dove si sta girando il nuovo film di Francesco Martinotti: un noir in salsa romagnola ambientato in un ristorante «dei peccati». Nel cast, Mario Adorf, Milena Vukotic, l'attrice polacca Grazyna Szapolowska e il debuttante Enrico Salimbeni. Produce la Iter Film di Laurentina Guidotti.

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE ANSELMI

RICCIONE. Che ci fa, in giro per Riccione, quella Volvo nera coi vetri oscurati e una bara di mogano fissata sul tetto? Presenza inquietante nell'«eccellente clima balneare della Romagna, la cassida da morto ambulante custodisce un segreto squisitamente cinematografico che la troupe di *Abissinia* si guarda bene dal rivelare. *Abissinia*? Sì, proprio così. L'Africa non c'entra, e nemmeno la guerra coloniale: *Abissinia* è la zona a sud di Riccione, la più degradata e polverosa del-

la città rivierasca, dove si fermano in genere le commitive di nomadi e trafficanti nottetempo i balordi. «Li crescono solo le ombre al tramonto», informa il trentenne regista Francesco Martinotti, citando una battuta del copione. Ma non di film sociale sui «vu» cumprà si tratta. Quel posto al riparo dalla bagarre turistica vorrebbe essere una specie di luogo dell'anima in cui ambientare una storia nera un po' alla James Cain. Anche qui, come nel *Postino* suona sempre due volte, c'è in-

no in un clima di immobilità e di indolenza. L'ambizioso obiettivo è affidato a un quintetto di personaggi capitanato da Mario Adorf. È lui il padrone del ristorante viene risucchiato in un turbine di passioni e menzogne dal quale uscirà a pezzi. Il pensiero corre alla commedia di Luciano Odorisio *Ne parliamo lunedì*, anche se Martinotti e il suo sceneggiatore Fulvio Ottaviano confessano di non averla vista. Preferiscono definire il loro film uno «spaghetti-noir», ma neanche Sergio Leone c'entra: gli spaghetti al nero di seppia sono semplicemente il piatto forte della trattoria «Titano» dove si srotola, in un'atmosfera torbida e casalinga, l'intraccio criminale. Che poi tanto criminale non è. «La struttura noir è solo un pretesto», avverte il regista. «Gli avvenimenti reali sono pochi, a parte lo svelamento finale. Non ci sono molti morti. Conta più la tensione, che nasce da una serie di indizi. Note stonate che si precisa-

no in un clima di immobilità e di indolenza. L'ambizioso obiettivo è affidato a un quintetto di personaggi capitanato da Mario Adorf. È lui il padrone del ristorante viene risucchiato in un turbine di passioni e menzogne dal quale uscirà a pezzi. Il pensiero corre alla commedia di Luciano Odorisio *Ne parliamo lunedì*, anche se Martinotti e il suo sceneggiatore Fulvio Ottaviano confessano di non averla vista. Preferiscono definire il loro film uno «spaghetti-noir», ma neanche Sergio Leone c'entra: gli spaghetti al nero di seppia sono semplicemente il piatto forte della trattoria «Titano» dove si srotola, in un'atmosfera torbida e casalinga, l'intraccio criminale. Che poi tanto criminale non è. «La struttura noir è solo un pretesto», avverte il regista. «Gli avvenimenti reali sono pochi, a parte lo svelamento finale. Non ci sono molti morti. Conta più la tensione, che nasce da una serie di indizi. Note stonate che si precisa-

no in un clima di immobilità e di indolenza. L'ambizioso obiettivo è affidato a un quintetto di personaggi capitanato da Mario Adorf. È lui il padrone del ristorante viene risucchiato in un turbine di passioni e menzogne dal quale uscirà a pezzi. Il pensiero corre alla commedia di Luciano Odorisio *Ne parliamo lunedì*, anche se Martinotti e il suo sceneggiatore Fulvio Ottaviano confessano di non averla vista. Preferiscono definire il loro film uno «spaghetti-noir», ma neanche Sergio Leone c'entra: gli spaghetti al nero di seppia sono semplicemente il piatto forte della trattoria «Titano» dove si srotola, in un'atmosfera torbida e casalinga, l'intraccio criminale. Che poi tanto criminale non è. «La struttura noir è solo un pretesto», avverte il regista. «Gli avvenimenti reali sono pochi, a parte lo svelamento finale. Non ci sono molti morti. Conta più la tensione, che nasce da una serie di indizi. Note stonate che si precisa-

no in un clima di immobilità e di indolenza. L'ambizioso obiettivo è affidato a un quintetto di personaggi capitanato da Mario Adorf. È lui il padrone del ristorante viene risucchiato in un turbine di passioni e menzogne dal quale uscirà a pezzi. Il pensiero corre alla commedia di Luciano Odorisio *Ne parliamo lunedì*, anche se Martinotti e il suo sceneggiatore Fulvio Ottaviano confessano di non averla vista. Preferiscono definire il loro film uno «spaghetti-noir», ma neanche Sergio Leone c'entra: gli spaghetti al nero di seppia sono semplicemente il piatto forte della trattoria «Titano» dove si srotola, in un'atmosfera torbida e casalinga, l'intraccio criminale. Che poi tanto criminale non è. «La struttura noir è solo un pretesto», avverte il regista. «Gli avvenimenti reali sono pochi, a parte lo svelamento finale. Non ci sono molti morti. Conta più la tensione, che nasce da una serie di indizi. Note stonate che si precisa-

no in un clima di immobilità e di indolenza. L'ambizioso obiettivo è affidato a un quintetto di personaggi capitanato da Mario Adorf. È lui il padrone del ristorante viene risucchiato in un turbine di passioni e menzogne dal quale uscirà a pezzi. Il pensiero corre alla commedia di Luciano Odorisio *Ne parliamo lunedì*, anche se Martinotti e il suo sceneggiatore Fulvio Ottaviano confessano di non averla vista. Preferiscono definire il loro film uno «spaghetti-noir», ma neanche Sergio Leone c'entra: gli spaghetti al nero di seppia sono semplicemente il piatto forte della trattoria «Titano» dove si srotola, in un'atmosfera torbida e casalinga, l'intraccio criminale. Che poi tanto criminale non è. «La struttura noir è solo un pretesto», avverte il regista. «Gli avvenimenti reali sono pochi, a parte lo svelamento finale. Non ci sono molti morti. Conta più la tensione, che nasce da una serie di indizi. Note stonate che si precisa-